



Intervento

Crescita troppo debole Fuori luogo l'entusiasmo sulle Borse europee

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Il risultato della prima tornata delle elezioni francesi, ha consentito di far fare il botto alle borse europee, alle quali si sono agganciate Wall Street, Tokyo, e Pechino. A stupire, essendo solo il primo turno è stata l'entità della crescita degli indici, con Parigi a superare il 5% e Piazza Affari a un'incollatura. La vittoria di Macron e i sondaggi ultra favorevoli per il secondo turno, hanno aperto la porta ai mercati finanziari per una forte e duratura crescita degli indici, stimolati anche dalle aperture di credito dei principali analisti e delle maggiori banche d'affari del globo, che hanno invitato gli investitori a dirigere i loro interessi in Europa.

Dopo anni di tentativi di risalita, andati sovente delusi, ecco l'occasione per invertire la rotta e dare soddisfazioni ai sottoscrittori di azioni e strumenti annessi. Tutto bene. Però vale la pena di soffermarsi sulla reale situazione dell'economia europea, che, Germania a parte, non presenta fondamentali tali da far preveder un radioso futuro, a breve e medio termine, per i listini continentali. I grafici degli analisti fanno emergere che il *rally* potrebbe avere vita breve, superati certi traguardi, e che il rimbalzo di lunedì non prelude necessariamente a un ulteriore allungo. Semmai ci potrebbe stare una correzione a breve, non particolarmente secca, ma pur sempre tale da ridimensionare le aspettative. Poi in attesa di nuovi spunti favorevoli, le Borse europee potrebbero assestarsi ad un livello vicino a quello precedente al risultato francese. Sono troppi gli indicatori dell'economia reale che non esprimono le condizioni per rafforzare i mercati. La crescita nell'area euro si ferma al +1,5/1,6%, la disoccupazione sfiora l'8%, la produzione industriale recupera meno della metà di quanto aveva perso nel periodo della crisi sistemica. A tutto questo vanno aggiunti il pericolo del terrorismo islamico, gli incontrollati flussi migratori, le tensioni Usa-Corea del Nord, le persistenti difficoltà sull'energia a riprendere il volo.

Da noi la situazione è anche peggiore: disoccupazione, domanda da consumi e produzione sono più negative rispetto alla media europea. L'indebolimento della grande industria produce una continua emorragia nell'occupazione e una inadeguata crescita dell'attrattività turistica in rapporto al potenziale, sono componenti che non consentono di far intravedere un orizzonte luminoso, né per il Paese, né per il nostro mercato finanziario.

La Borsa di Milano, poi, continua ad avere un numero troppo limitato di imprese quotate. L'indice primario, il Ftse Mib, ha una capitalizzazione complessiva inferiore a quella di Apple e cinque società, tre bancarie-assicurative e due energivore, ne esprimono il 50%. Inoltre nei settori dove il made in Italy resta leader mondiale, come la moda, mancano i giganti, come quelli francesi, in grado di dare impulso all'intero intero listino. Non ci sono le condizioni per voli pindarici su Piazza Affari. Solo dopo le elezioni di primavera e con la vittoria di una forza in grado di avere una maggioranza certa e duratura in Parlamento, si potrà intraprendere un cammino virtuoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

